

IL MILITARISMO COLPITO A MORTE

Il procuratore del re aggrotta le ciglia, ma m'affretto a dire che... alludo alla Francia.

Un innocente, Dreyfus, ha servito di parafiumine per difendere lo stato maggiore francese dall'ira, dal disprezzo del popolo generoso che ci diede la rivoluzione del 1789.

Il militarismo—in Francia, signor procuratore—è l'ancora di salvezza della reazione: dei monarchici spodestati, dei clericali, della grande borghesia....

Senza le baionette, gli oscurantisti, le piovre delle masse, tutti i microbi del corpo sociale, ai giorni nostri, in cui nel seno dei proletari si è sviluppata una larga corrente socialista, non potrebbero durare neppure un giorno.

Evviva, dunque, la sciabola, evviva l'aspersorio: la forza brutale e la forza spirituale loiolesca e ingannatrice!

Che importa che sia mandato in galera un Dreyfus, per quanto innocente, un ebreo, se la sua condanna salva il prestigio dell'esercito, salva la società dal pericolo socialista?

Il socialismo: ecco il nemico!

I socialisti combattono la religione in nome della scienza; alla patria sostituiscono l'umanità; ardiscono enunciare, insieme alla massima libertà politica, l'eguaglianza economica, sociale di tutti gli uomini.

Essi, gli scellerati, non rispettano nulla e fanno guerra costante, tenace, rischiando anche la vita—pur di riuscire vittoriosi—a tutte le basi tarlate, putride, su cui si regge la nostra civile società, in cui chi lavora ed è onesto muore di fame, e chi malfà, tradisce e sfrutta si fa innanzi e vive lautamente alle spalle dei produttori.

Essi, gli scongiurati, attentano persino alla famiglia, proclamando l'emancipazione della donna e l'amore libero.

Emancipare la donna? Perché se essa è la nostra schiava? Volere l'amore libero? Ma se abbiamo denari, possiamo prostituire, svergognare tante e tante belle ragazze, costrette dalla fame a venderci.

Il peggio poi è, che non sono i socialisti che vogliono uccidere dalle vie legalitarie, non sono loro che bramano ricorrere alla violenza; anzi, essi in tutti i paesi costituzionali, sono i custodi severi delle libertà acquisite, gli unici sostenitori dei metodi civili e moderni di lotta, i paladini strenui della legalità e—vedete un poco!—siamo noi, conservatori e retrogradi, che, credendo di difenderci, usciamo dalla legge, adoperiamo la forza brutale, commettiamo ogni sorta d'arbitri.

In Francia, gli uomini più chiari per ingegno, per coltura, per onestà: i Zola, i Jaurès, i Labri, i Reclus, i Clemenceau e tanti e tanti altri illustri cittadini si sono apertamente pronunziati in favore di Dreyfus.

Sappiamo benissimo anche noi ch'egli non è colpevole, ma... il prestigio dell'esercito, ma la patria, ma la minaccia del socialismo!

Possiamo forse noi abbandonare alla giustizia i Du Paty de Clam, i Mercier, gli Esterhazy, i Gonse, gli Henry—che per fortuna già s'è suicidato—ecc. ecc.?

Ma non è egli evidente che in questo caso la Francia precipiterebbe in pieno socialismo, giacché ad essa si presenta il dilemma o di tornare indietro, in grembo alla madre chiesa e ai realisti, o di spingersi avanti: alla repubblica sociale!

Si condanni, dunque, definitivamente, a dispetto della giustizia, l'ebreo Dreyfus, e si glorifichi la grande armée!

Un terribile dubbio non di meno ci assale: con tanti socialisti in Francia, sarà mai possibile una simile infamia?

Oh, se potessimo strozzare il progresso!

G. Bergamasco

Carissima Propaganda,

Desideravo di rispondere alle obiezioni che il valoroso compagno L. V. faceva, nell'ultimo numero, alle mie corrispondenze all'Avanti!, nelle quali io mi era proposto di ricercare quale fosse l'unico caso in cui, data l'inevitabilità della cessione dell'Arsenale all'industria privata, una tale cessione potesse non riuscire di nocumento agli arsenali e fosse, invece, feconda di vantaggi per il proletariato ed il partito socialista.

Disgraziatamente mi si comunica un numero della famigerata Riscossa di Roma nella quale un tal (P. B.), corrispondente da Napoli, altrettanto anonimo quanto compassionevole per meschinità di mezzogugne e povertà di grammatica, d'ortografia, di logica e di altre simili bazzecole—dopo avermi sdegnosamente qualificato per... ex-ufficiale d'artiglieria, mi accusa tout-court di avere aperto una campagna in favore del comm. Felice D'Errico e dei capitalisti, ed annunzia la pubblicazione, in proposito, di un certo violentissimo attacco di me sul Giornale.

Come se non bastasse a provare il cretinismo e la mala fede del diffamatore: 1° tutto il contesto delle mie corrispondenze, tendenti a spingere gli arsenali ad agitarsi per ottenere che, per via legislativa, in caso di cessione, fossero conservati tutti i loro diritti acquisiti e fossero mantenuti in servizio tutti gli attuali operai, nessuno escluso,—tesi non certo grata all'anima, ed alla borsa degli industriali!—2° la impudente bugia della pubblicazione di un articolo contro di me nelle colonne del Giornale, che meravigliatissimo si è affrettato a far constatare che mai nulla in proposito esso aveva scritto contro di me, come se tutto ciò, dunque, non bastasse, l'ironia del caso ha voluto che, proprio alla vigilia della pubblicazione della Riscossa, l'Avanti! ricevesse una mia corrispondenza, fierissima, contro quello stesso

comm. D'Errico, di cui mi si accusava di andare a braccetto.

Avrei potuto appagarmi della fortuita testimonianza che il caso ha voluto, a tutela del mio onore, della sincerità delle mie idee più audaci, prestarmi. Ma io sono troppo impaziente di dimostrare, una buona volta, in un pubblico dibattimento, a certi velenosi serpenti—che il rovello dell'invidia, l'ossessione dei più bassi appetiti e non la coscienza serena dei propri diritti e la fede d'un'idea, fecero più o meno pseudo—sovversivi—il perché del sacrificio spontaneo d'una brillante carriera, che serve loro troppo spesso di pretesto ad infami insinuazioni e calunnie.

Ecco perché io ho presentato quella di diffamazione, con la più ampia facoltà di prova, contro il signor (P. B.) e la Riscossa, invitando il magistrato ad estendere le sue ricerche contro il livido personaggio, che, al di fuori di (P. B.) e della Riscossa, da qualche tempo in qua, si diletta di soffiare intorno un sottile ed irraggiungibile venticello di calunnia, che non deve ormai più rimanere impunito.

Ed ecco anche perché la più elementare delicatezza mi obbliga, con dispiacere, a sospendere la polemica durante tutto il periodo dell'azione giudiziaria, che procurerò di rendere più rapida che sia possibile.

Saluti cordiali a tutti i compagni di Napoli.

WALTER-MOCCHI

Sicuri d'interpretare il pensiero dei socialisti di Napoli, in nome di tutti e nostro esprimiamo al carissimo compagno ed amico Walter Mocchi la stima più illimitata. Ci sentiamo solidali con lui, che ha voluto affidare al magistrato la ricerca dei calunniatori al di là degli strumenti incoscienti o meno, che collaborano nel famigerato giornale di Roma: la solidarietà nostra esprime esser in noi la speranza che cessino una buona volta questi metodi tanto deleteri.

Ricambiamo il saluto ch'egli manda a tutti i socialisti napoletani, augurandoci che, limitando il tempo della sua dimora nel Nord, ritorni presto fra noi, compagno di lavoro, per combattere al nostro fianco.

Cifre dolorose ed eloquenti

In Italia dal 1° gennaio 1894 al 31 dicembre 1895 furono compiuti oltre CENTOSE-SANTACQUATTROMILA vendite d'immobili rustici ed urbani per causa d'imposta.

La media, nel corso dei dodici anni, delle espropriazioni d'immobili per causa d'imposta è stata di 567 per ogni 100mila abitanti.

Tutto l'apparato fiscale naturalmente riesce a maggior danno della piccola proprietà. Infatti delle 11343 espropriazioni fatte nel solo anno 1895, per mancato pagamento d'imposta soltanto nella Sicilia l'11,52 per cento il debito di imposta superava le 100 lire. Da ciò emerge chiaramente come il Fisco pesa maggiormente sulle proprietà che danno una rendita inferiore alle L. 500.

E si ha una riprova di ciò dal fatto che in più della metà dei casi (62,49 per 100) sulle 26,46 vendite per le quali furono trovati acquirenti, il prezzo d'aggiudicazione degli immobili espropriati fu inferiore alle 50 lire.

Naturalmente, dove si risente di più questa oppressione fiscale è nelle regioni d'Italia più misere. Mentre infatti nel Settentrione l'espropriazioni raggiunsero appena il 6,90 per ogni 100,000 abitanti, nel Centro, meno ricco, salgono alla proporzione dell'11,78 e nel Napoletano, povero, si giunge al 48,47, per precipitare al 94,61 nella Sicilia poverissima e per essersi l'enorme proporzione di 590 espropriazioni fiscali all'uno per ogni 100mila abitanti nella disgraziata Sardegna.

Dopo di ciò ardirà qualche bel tipo ripetere lo sciocco insulto che si rivolge a noi socialisti, di volere essere cioè dei ladri. Non è piuttosto tale il governo che minaccia di distruggere ogni proprietà e almeno impedire lo sviluppo della ricchezza nazionale?

Non è doveroso quindi per tutti coloro che sentono e sanno che un rimedio esiste a così forte peso di tasse (diminuzione delle spese militari, dell'appannaggio al re, politica estera modesta senza ubbie di voler parere una grande potenza senza averne la forza; etc. etc.) far atto di solidarietà ed appoggiarne l'Estrema Sinistra che quelle riforme vuole applicare?

Il dazio affamatore

Mentre il D. Marzio—portavoce degli interessi dei latifondisti—consiglia la guerra agli incettatori di grani, ben sapendo come le speculazioni di questi non costituiscano la causa principale del rincaro del pane—il Governo spedisce delle circolari con le quali ordina ai comandanti militari di comprare grande quantità di grano e di fornirlo, in caso di richiesta, a quei comuni che ne sentissero il bisogno. Anche l'anno passato, dopo aver rigettata la domanda fatta dai deputati socialisti di ribasare il dazio d'entrata, il Governo forse per paura, incapace a prendere utili provvedimenti, fece il grazioso scherzetto di comprare il grano a 30,00 lire il quintale; e fu poi costretto a rivenderlo a 26,00 lire poiché incominciava a marcire nei depositi. Ciò costò allo Stato circa 500,000 lire di perdita, la quale naturalmente si ripercosse sulle spalle dei contribuenti, e sotto forma o di aumento di tasse o di peggioramento dei pubblici servizi. Ma che importa di ciò al Governo ed alla casta dirigente

che esso rappresenta? Non si era ritardata in quel modo l'abolizione del dazio sul grano a tutto vantaggio dei grandi proprietari? Stupidi i lavoratori che affidano a costoro il mandato di rappresentarli, alla Camera, illudendosi che essi faranno il loro bene ed opereranno in loro vantaggio.

E meditano bene gli operai napoletani a chi daranno il loro voto nelle prossime elezioni, si ricordino che i deputati di Napoli non hanno mai elevata la voce contro l'aumento progressivo di questo dazio affamatore, che anzi hanno sempre votato contro le proposte di abolizione.

Ed è inutile lamentarsi quotidianamente, per poi nel giorno in cui si possono fare le giuste vendette—il giorno della convocazione dei comizi—andare a stringersi la corda al collo con le proprie mani, riconfermando la fiducia ed il mandato ad uomini che hanno sempre operato contro i vostri interessi.

Infatti restringendoci semplicemente alla questione del grano questi egregi deputati, da noi eletti ed accarezzati, con le loro leggi hanno creato una condizione di cose tale per cui sopra un kilogramma di pane: il 38% è assorbito dal dazio doganale sul frumento (7,50 al quintale) e sulle farine (12,30 al quintale) e dal dazio consumo comunale. Ecco lo specchietto:

Costo a prezzi di sbarco di un Kilogrammo di frumento	cent. 22,0
Dazio doganale	» 7,9
Monopolio sul dazio delle farine	» 2,4
Dazio consumo (minimo)	» 2,4
Spese di panificazione	» 8,0
Altre spese ed utili	» 2,3
Totale	Cent. 45,0

E ciò significa che il pane che si paga oggi 0,45 costerebbe 0,35 se non vi fossero i dazi; e così, proporzionalmente, il pane che si paga oggi cent. 35 costerebbe circa cent. 25.

L'esistenza di questo dazio si risolve, più che a beneficio del fisco, a vantaggio dei latifondisti, i quali per esso intascano molti milioni di lire, che ricavano dalla differenza fra il costo del grano, prodotto nel nostro paese, ed il costo (maggiore per il dazio) di quello importato dall'estero.

Le maggiori entrate, poi, del fisco per opera di questo dazio, forniscono il mezzo al Governo—che è diretto ed immediato rappresentante dei signori—di mantenere l'esercito schiacciante, di costruire ferrovie elettorali, di fare gloriose imprese in Africa ed in Cina... di fare le elezioni.

Tutto sempre a vantaggio dei proletari e degli «umili» a cui in ogni occasione si fanno grandi promesse, che naturalmente non si mantengono mai.

Ma, forse, non è ciò colpa della incoscienza «degli umili»?

“Quattro chiacchiere,”

Pasquale—Dimmi Gennaro—molte volte ho intesa la parola socialismo ed alcuni amici miei si dicono socialisti: ma, in verità, mai ho saputo che sia questa teoria e cosa vogliate voi altri. Potresti tu dirmi qualche parola al riguardo?

Gennaro—Tu mi fai un vero regalo, perché è molto raro trovare una persona che, francamente, ci rivolga una simile domanda: la maggioranza preferisce combatterci senza conoscerci, e così dire contro di noi, calunnie ed inesattezze.

Il socialismo è un complesso di teorie economiche che ha per fine la socializzazione della terra e dei mezzi di produzione, e si serve, per raggiungere questo fine, del principio di lotta di classe.

Pasq.—Piano, piano,—che cosa intendi per socializzazione e cosa per mezzo di produzione?

Genn.—Oggi, come sai, vi è un numero di uomini che gode ogni diritto sovra diversi oggetti: case, macchine, denari, fondi etc.

Pasq.—Vuoi dire i proprietari e i capitalisti?

Genn.—Precisamente; essi potrebbero anche, se lo volessero, distruggere le loro proprietà, perché ne sono assoluti padroni, ma preferiscono sfruttarle, riceverne un provento, fittandole come fanno i proprietari di case di terre, oppure impiegando i capitali in usura o in imprese come fanno i capitalisti. Ebbene per mezzi di produzione io ho voluto indicarti appunto la somma, la totalità delle case, delle terre, delle macchine, dei capitali che si chiamano così perché appunto servono a produrre.

Pasq.—E per socializzazione?

Genn.—Lasciami dire—questi mezzi di produzione presentemente sono posseduti da pochi, noi invece vogliamo che essi sieno socializzati, cioè appartengano a tutta la comunità presa insieme, e a nessuno particolarmente degli individui che quella comunità compongono.

Pe. es. in Napoli vi sono delle industrie, intorno vi sono delle terre, nell'interno vi sono case, palazzi etc.; ora tutto ciò invece di appartenere a Guppy, Armstrong etc. noi vogliamo che appartenga a tutti i cittadini napoletani—e così anche che tutte le terre, fabbriche, gli officii etc. che sono in Italia, siano proprietà della intera nazione, di tutti gli italiani e non di questo o quell'altro cittadino: noi vogliamo in somma che la proprietà individuale si trasformi in proprietà sociale. Questo noi intendiamo per socializzazione.

Pasq.—Ah! ora ho capito, e sebbene senta che ho bisogno ancora di chiedere molte spiega-

zioni, pure siccome debbo lasciarti subito, e voglio prima un'idea preliminare di tutto ciò a cui hai accennato, ti prego di dire cosa intendete voi per lotta di classe. Questa mi puzza un po' di odio di classe...

Genn.—È l'accusa principale che i magistrati rivolgono a noi: «voi seminate l'odio, volete distruggere, ammazzare, trucidare tutti quelli che non sono vostri, siete degli assassini e noi vi condanniamo». Eppure se questi signori studiassero, e lo potrebbero, le nostre teorie e la storia dell'umanità, vedrebbero chiaramente che la nostra propaganda non è di odio e che la lotta di classe è un principio che ha sempre regolato il cammino dell'uomo. Non ti ricordi quando il nostro maestro elementare ci diceva che nei primi tempi della Repubblica romana vi era stato un grande conflitto fra i patrizi (ricchi) e i plebei (poveri)? E dopo anche, al tempo delle Repubbliche comunali, come gli abitanti delle città (lavoratori) lottassero contro i nobili (feudatari) che chiamarono in loro soccorso i re e gli imperatori? Ed infine non ti ricordi come il buon vecchio ci dicesse che la grande Rivoluzione francese della fine dello scorso secolo non fosse stata in fondo che la lotta fra i borghesi (commercianti, capitalisti e professionisti) appoggiati dalla plebe da un lato e nobili appoggiati dal clero e dalla corte del re dall'altro? Quindi come vedi non siamo noi che vogliamo la lotta di classe, essa sorge indipendentemente dalla presenza nostra ed ove mai noi non esistessimo vi sarebbe sempre. Potranno anche ammazzare tutti i socialisti, la lotta di classe rimarrà là ferma, insistente a battere in breccia tutti i pregiudizi, tutti i privilegi, unica ma terribile arma, forte e salda speranza di tutti gli umili, di tutti gli oppressi.

Pasq.—Bene, ma tu mi dimostri che essa è fatale, ma non mi parli in che cosa consista.

Genn.—Eccomi—Quando tu che sei meccanico sei andato dal tuo padrone a dirgli che ti impiegasse nel suo officio, gli hai anche detto che volevi tre lire al giorno—poniamo per esempio. Egli invece te ne volle dare due e mezzo. Tu eri disoccupato da un mese, indebitato, affamato; il padrone di casa aveva minacciato di buttare sulla strada i tuoi figliuoli e dovevi piegare il capo ed accettare. Il padrone ti paga la giornata in cambio del lavoro che gli dai, quindi tu sei un venditore ed egli un compratore. Fra voi due v'è lotta d'interessi: tu cerchi di avere quanto più puoi, egli di darti il meno possibile. Ora estendi il tuo caso alle migliaia, ai milioni di lavoratori che vi sono nel mondo e subito sarai persuaso come i lavoratori e i padroni costituiscono due classi che sono naturalmente sempre in lotta—Inoltre devi considerare che i codici e civile e penale, le leggi l'hanno fatte e le fanno i padroni; la distribuzione delle terre la fanno essi: noi lavoratori non c'entriamo: tante e tante cause ce ne tengono lontano. Cosicché avviene che di tutte queste cose,—essi, i padroni, si servono come arma di combattimento contro di noi. E se tu aggiungi che i cosiddetti sentimenti morali sono stati formati, sviluppati, spiegati ed imposti anche da loro, subito avrai chiaro nella mente lo stato d'oppressione in cui noi lavoratori siamo tenuti—Triplice tirannia è quella che ci soggiace: economica, morale e politico-giuridica.

Pasq.—E voi cosa consigliate di fare per combatterla?

Genn.—Noi indichiamo due vie parallele che i lavoratori debbono seguire contemporaneamente, la via della lotta economica e quella della lotta politica. La prima si esplica mediante organizzazioni di mestiere, (società di resistenza, cooperative di produzione) la seconda si esplica nelle battaglie elettorali—Queste vie sono faticose; per incamminarvi si richiede coscienza dei propri diritti e forza di costanza per raggiungere l'emancipazione. Ma il nostro esercito è composto di bravi soldati, che aumentano ogni giorno e fra cui io ti invito ad iscriverti.

Pasq.—Per ora è troppo presto—ho un turbine d'idee nella testa: tu mi hai un po' confuso e mi hai aperto innanzi agli occhi un campo assolutamente nuovo: perciò ho ancora bisogno di chiederti molte cose. Per ora ti ringrazio e ti saluto.

Genn.—Arrivederci—Pensa a quello che ti ho detto

Sottoscrizione per “La Propaganda,”

Somma precedente L. 259,30	
Napoli—M. A. c. 10; raccolti fra i 9 socialisti che trasportano la spedizione alla posta, c. 50; Walter Mocchi, c. 20; Eugenio Guarino, c. 25; Traversa, c. 20; Giordano c. 10; Agricola e Del Bianchi, visitando la redazione della Propaganda, l. 1; Battipaglia c. 20; L. 2,55	
Napoli—Arnaldo Lucei l. 5; Enrico de Marinis l. 10; P. G. S. l. 24	39,00
Napoli—Giovanni Bergamasco	94,75
Napoli—Guglielmo Di Palma, nel partire per Torino, salutando i compagni di Napoli, l. 1; id. quote di agosto e settembre l. 4; id. pagando un debito al compagno Costa c. 45. L. Sarno (Salerno)—A mezzo E. C. Longobardi, avanzo bicchierata	5,45
	0,70
Totale	L. 401,75

Rassegna popolare del socialismo

Sommario del N. 1.° Poche parole. La Direzione. Come due gocce d'acqua (La sinistra Italiana e la sinistra Belgia). Prof. ANGILO CABRINI—La scuola dei fatti. Dott. FRANCESCO BONAVITA—Il forte Chabrol. AVV. ARCESTE DELLA SETA—La federazione dei consiglieri democratici. AVV. GUALTIERO GUALTIEROTTI. Dritto e forza. OZ-Socialismo Popolare. IL PROPAGANDISTA.